

FRANCESCO GUIDI, recensione a: CRISTINA CONTI, *Pellegrino da Modena nella bottega di Raffaello*, Ancona, Il lavoro editoriale, 2023, pp. 237, isbn 978-88-7663-984-5

Di solito si dice che un libro non va giudicato dalla copertina, ma stavolta vorrei partire da lì: un particolare della *Battaglia di Clavijo*, che Pellegrino da Modena (c. 1483/1485-1523) affresca sulla parete destra della cappella Serra in San Giacomo degli Spagnoli, intorno al 1519-1520. Uno splendido cavallo bianco, e subito sotto allo stendardo gonfiato dal vento, un volto dolce e malinconico, poco guerresco, con in testa un turbante come fatto di perle, e sembra quasi uno dei personaggi che più tardi un altro modenese, Nicolò dell'Abate, chiamerà a recitare nel suo gran teatro mondano; ma d'altronde, non è per caso che l'atlante delle immagini si apre con la pala dei Battuti, 1509, e si chiude con una *Scena mitologica* abatiana, per palazzo Casotti a Reggio Emilia, c. 1535. Insomma, già dalla copertina c'è materiale per discutere e per capire il valore di questo libro necessario, che per la prima volta ricostruisce per intero la parabola di Pellegrino Aretusi da Modena e nel titolo allude ad un tema spinoso come la bottega di Raffaello. Uno dei meriti indiscutibili di Cristina Conti è di riuscire a mettere ordine nella selva bibliografica cresciuta in cinque secoli su questo argomento, distillando i riferimenti davvero importanti: e questa digestione degli studi raffaelleschi è certo una grande impresa, e un merito del volume, che raccoglie

e riordina i risultati della tesi di dottorato della studiosa. Vanno sotto il segno di questo sforzo teso alla costruzione di un volume al servizio della storia dell'arte i preziosi apparati in chiusura, che lo rendono facilmente navigabile per chi è in cerca di un'informazione puntuale: un regesto della vita e delle opere di Pellegrino, dove ai ripescaggi documentari si accompagna un breve commento; e gli indici delle opere citate e dei nomi. Lo stesso vale per le didascalie delle figure, dove sono riportate le date proposte per ciascuna opera riprodotta: anche questa decisione agevola la consultazione, consentendo di seguire visivamente lo svolgimento cronologico di quanto ci rimane dell'attività di Pellegrino da Modena.

Nel primo capitolo si passa in rassegna la «fortuna critica» del pittore, una operazione storiografica spesso bistrattata, ultimamente, e che fin da subito mette il libro al riparo dalle tentazioni di una certa storia dell'arte euroatlantica. Qui si va dalla *Cronaca modenese* di Tomasino Lancellotti al contributo di Linda Wolk-Simon sul tempo romano di Pellegrino, 2013; in mezzo ci sono Vasari e i fraintendimenti di Gaspare Celio, il secolare dissesto prodotto da Vedriani, 1662, a cui si deve la scissione dell'identità di Pellegrino in due omonimi modenesi, ma anche padre Resta, Lanzi e Tiraboschi. Poi ci sono gli studi moderni, e qui sfilano Adolfo Venturi, Fiocco, la Davidson, Oberhuber e Benati... Insomma, al termine il lettore arriva preparato per attaccare la giovinezza di Pellegrino da Modena, la cui ricostruzione deve aggirare gli ostacoli della scarsità documentaria e delle opere perdute, e le confusioni prodotte dalla storiografia. Un elemento che mi sembra rilevante è l'attività estense del padre, Giovanni Aretusi, pittore e intagliatore, e del resto la pala dei Battuti, oggi alla Galleria Estense di Modena, ma in origine nella chiesa di Santa Maria della Neve (dove viene installata nel 1509), mi è sempre sembrata una cosa molto ferrarese, con il presunto impegno di Pellegrino nel Duomo di Ferrara nel 1499 che darebbe ragione del peso di questa

componente nella sua formazione (figg. 1-3)¹. Su questo credo ci sarà da tornare, e chissà se Conti ne avrà voglia. Intanto, la pala dei Battuti rimane l'unica testimonianza della fisionomia di Pellegrino prima di Roma, dove il pittore riemerge nel febbraio 1513, quando lui e Jacopo Ripanda, entrambi emiliani, sono gli unici artisti esplicitamente menzionati nei pagamenti connessi agli allestimenti funebri di Giulio II: doveva essere già a quell'altezza un pittore di un certo rango. Secondo Vasari, il trasferimento a Roma di Pellegrino era stato determinato dalla volontà di seguire Raffaello, di cui poteva avere avuto notizie molto precoci proprio a Ferrara. Conti, con molto acume, propone di agganciare al 1512 la calata romana di Pellegrino, ipotizzandolo al seguito di Ercole Rangoni, figlio di Bianca Bentivoglio, grande sostenitrice del cardinale Giovanni de' Medici durante la prigionia inflittagli dai francesi: una volta tornato libero, nell'estate 1512, il futuro Leone X si sarebbe ricordato degli amici, aprendo le porte di Roma a Ercole, e con lui a Pellegrino.

A questo punto il libro si tuffa nell'età leonina, e si segue Raffaello mentre, con la sua bottega, decora le Stanze vaticane, prepara i cartoni per gli arazzi della Sistina, dove Shearman pensava di poter riconoscere la mano di Pellegrino, in particolare nella testa dell'apostolo sull'estrema sinistra dell'*Accecamento di Elima* (episodio noto anche come la *Conversione del proconsole*). In merito al riconoscimento del primo intervento di Pellegrino nei ranghi della bottega di Raffaello viene formulata una proposta nuova: l'idea di Conti è di assegnare al modenese l'esecuzione dell'affresco con *Apollo e Dafne* dell'intradosso della finestra sotto al *Parnaso*, nella stanza della Segnatura, per cui propone la data 1514 (fig. 4). In effetti, questo inserto sembra davvero il prodotto di una mano settentrionale, senz'altro distinta da quella che dipinge l'altra scena nello stesso vano, il *Giudizio di Paride*. È un artista che sta ancora facendo un po' a pugni con le novità della

¹ Contano Boccaccio Boccaccino, Domenico Panetti, il primo Garofalo? Vedi in BALLARIN 1994-1995, II, figg. 121, 126, 131, 162(a).

Maniera moderna, e il modo di costruire i panneggi e di illuminarli si confronta bene con opere successive di Pellegrino, a Trevignano Romano e nella cappella Serra. Giustamente Conti si mantiene molto prudente, qui come in altri casi. Dal canto mio, ancora una volta, mi chiedo se l'eventuale formazione ferrarese abbia pesato nel dialogo di Pellegrino con il Raffaello che fa uscire dalla sua officina la *Madonna di Foligno*, la *Madonna della Seggiola*, e la *Madonna della Tenda*, e se il modenese abbia potuto avvalersi della conoscenza di qualcosa di Garofalo e Dosso Dossi, anche solo come argomento di conversazione, nelle notti vaticane... In ogni caso, dalle ricerche della studiosa esce fuori un Pellegrino sempre più addentro ai meccanismi dell'officina di Raffaello, dove, all'altezza del 1514, lavorano già Giovan Francesco Penni, Giovanni da Udine e Giulio Romano, e con Perino del Vaga ormai sul punto di entrare nella partita. Dal punto di vista dell'integrazione del modenese nella bottega, mi sembra che uno dei punti più rilevanti toccati dal libro sia il rilancio del suo riconoscimento nell'esecuzione del *San Mattia* nella sala dei Palafronieri, c. 1516-1517, ipotesi che si sostanzia nel confronto con il san Pietro nella *Dormitio Virginis* di Trevignano.

Ripercorrere la carriera romana di Pellegrino costringe spesso a misurarsi con decorazioni perdute, o gravemente compromesse: è il caso della cappella dei vignaioli della chiesa di San Rocco a Ripa, 1515. La regia era stata di Baldassarre Peruzzi, e Conti cautamente ipotizza che un sopravvissuto frammento di affresco con una *Natività* possa essere un'opera di collaborazione dei due artisti. A questo punto il nocciolo del problema diventa la comprensione dei meccanismi che regolavano l'impiego delle maestranze nei grandi cantieri romani, un argomento su cui sono stati fatti molti passi avanti, anche di recente. È un tema che viene ripreso pure verso la fine del libro, in pagine che mi sembrano assestare bene lo stato della bottega raffaellesca dopo la morte del Sanzio, avvenuta il 6 aprile 1520. Nel quadro di una sempre più evidente permeabilità fra le botteghe di Raffaello e di Peruzzi, Conti sonda una vecchia indicazione fornita dalle fonti modenesi

in merito alla partecipazione di Pellegrino alla decorazione della villa Chigi, che potrebbe comprendere sia un intervento nella facciata, forse all'aprirsi del secondo decennio, sia nella seconda fase dei lavori, quella che precede il matrimonio di Agostino Chigi, 1519. All'altezza dell'esecuzione della sala delle Prospettive e della loggia di Galatea chigiane, Pellegrino era reduce dalla spedizione fuori porta nella villa papale della Magliana, che era stata ampliata già da Giulio II, coinvolgendo Giuliano da Sangallo e forse Bramante, arrivando fino al tentativo di coinvolgere Michelangelo, a cui il cardinale Alidosi, supervisore del cantiere, scrive nel 1510 per commissionargli un *Battesimo di Cristo* nella cappellina di San Giovanni Battista. Ancora una volta bisogna misurarsi con lo stato frammentario di quello che ci rimane: gli affreschi della cappella, non tutti di Pellegrino, sono stati distaccati e dispersi in varie sedi, fra l'Italia e la Francia. Conti riargomenta la possibilità che il modenese sia l'autore dell'affresco absidale con *Dio padre benedicente fra due angeli*, oggi al Louvre, dove vengono trasfuse alcune idee raffaellesche, scalandolo al 1515-1516, cronologia che si giustifica con i confronti fra questi angeli e, ancora una volta, quelli di Trevignano.

Gli affreschi nella chiesa di Santa Maria Assunta a Trevignano Romano sono il vero centro di gravità attorno cui ruota la ricostruzione della fisionomia di Pellegrino da Modena, la sua prima impresa autonoma di questi anni, e una delle poche sicuramente datate: nelle candelabre accanto all'affresco absidale con la *Dormitio* e l'*Incoronazione della Vergine* compare l'anno 1517. Come al solito ci aveva visto giusto Longhi, parlando dell'opera di un «raffaellista emiliano»²; e nella figura scorciata del filisteo con le mani mozzate, in primo piano, c'è quasi un anticipo di Pellegrino Tibaldi. Sono affreschi tutti costruiti su prestiti raffaelleschi, che rivelano una conoscenza diretta anche dell'opera grafica del maestro e diventano un veicolo per la diffusione in provincia delle novità elaborate a Roma. Conti

² LONGHI [1940] 1956, p. 141.

avanza anche una ipotesi sulla committenza, che potrebbe essere da agganciare alla morte di Gian Giordano Orsini, signore di Bracciano, scomparso nel 1517: allora, viste le sue entrate nella curia leonina, il pontefice potrebbe avere richiesto a Raffaello di incaricarsi della decorazione, e lui, sommerso dagli altri incarichi, avrebbe inviato Pellegrino. Un'altra possibilità, che mi sembra promettente anche per ricerche future, è pensare ad una committenza della moglie di Gian Giordano, Felice della Rovere, con cui Conti si è già misurata quando ha riscoperto un frammento della decorazione cinquecentesca della chiesa di San Giovanni Battista a Sacrofano, che dovrebbe stare all'inizio del terzo decennio, un altro intervento da assegnare agli allievi di Raffaello, e forse a Perino del Vaga³.

Di ritorno a Roma, Pellegrino trova il modo di comparire almeno nei titoli di coda del colossal delle Logge vaticane, concluse entro giugno 1519. Qui la studiosa preferisce non ostinarsi nell'individuare a tutti i costi la mano del modenese nelle storie dipinte sulle volticelle, ma ancora una volta si concentra sulle modalità di organizzazione del lavoro sotto la direzione di Raffaello, in un momento in cui la bottega si allarga e entrano in gioco nuovi collaboratori, con i quali Pellegrino riesce a stabilire un rapporto duraturo. Da questo punto di vista, si pone nuovamente il problema della partita di giro degli aiuti di Raffaello e di Peruzzi, che tornano a mescolarsi nella decorazione della Volta Dorata nel palazzo della Cancelleria, 1519-1521. A lungo le storie bibliche affrescate nella volta sono state attribuite proprio a Peruzzi, e solo di recente è stato proposto di inquadrarle come una delle commissioni passate, dopo la morte di Raffaello, agli allievi, fra i quali forse anche Pellegrino, che mi pare davvero poter essere l'autore della lunetta con *Giuseppe che spiega i sogni al Faraone* (fig. 5).

Le conseguenze della partecipazione all'impresa delle Logge si sarebbero potute misurare in altre campagne perdute, ma registrate da Vasari, la decorazione della chiesa di Sant'Eustachio,

³ CONTI 2021.

a cui prendono parte anche Polidoro e Perino, e gli interventi in Sant'Antonio dei Portoghesi, che comprendevano la pala d'altare, sostituita nella seconda metà del Cinquecento dall'*Apparizione del Bambino a Sant'Antonio da Padova* di Marcello Venusti. Insieme con Polidoro e Maturino, uniti dal magistero di Raffaello, Pellegrino dipinge sulla facciata di un palazzo presso San Silvestro al Quirinale, la chiesa che ospita, nella cappella di fra Mariano Fetti, i capolavori di Polidoro.

Nel 1519 Pellegrino è sui ponteggi della cappella Serra, nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, oggi Nostra Signora del Sacro Cuore, in piazza Navona. È la sola su cui possiamo contare fra le opere romane di Pellegrino citate da Vasari, escludendo la notizia della partecipazione alla pittura delle Logge. A questo punto Pellegrino sale davvero alla ribalta della Maniera moderna: si trova a lavorare insieme con Antonio da Sangallo, architetto della cappella, e con Jacopo Sansovino, autore del *San Giacomo* marmoreo sull'altare. Come in tanti altri casi, si fanno i conti con vicende conservative travagliate, rimaneggiamenti e strappi, che hanno portato all'approdo di alcuni frammenti nella chiesa di Santa Maria di Monserrato. Conti riordina le vicende architettoniche della cappella, l'iconografia degli affreschi e le conoscenze documentarie, e dispiega un'attenta rilettura stilistica, che mette in luce la distanza che separa queste pitture da quelle di Trevignano: in mezzo c'era stato il passaggio nelle Logge. Mi sembra molto importante pure la messa in valore del peso di Antonio da Sangallo, che di certo incide molto sul salto di qualità nelle architetture dipinte, ma non solo. Davvero si sente che ci si muove dentro ad un cantiere di Antonio, che del resto, subito prima, nel cantiere di palazzo Baldassini, aveva contato molto per Perino del Vaga, quando Perino diventa Perino, come ha scritto Silvia Ginzburg, e avvia la cruciale rilettura in senso raffaellesco del Michelangelo sistino⁴. L'acquisizione più importante mi pare riguardi proprio il possibile contributo di Perino all'allestimento della cappella Serra, che si avverte nella nuova sigla decorativa

⁴ GINZBURG 2018, p. 62.

della scena con il *Pentimento di Ermogene*; e andrebbe letto in questa direzione un disegno degli Uffizi (494 S) con *San Giacomo condotto al martirio*, per cui si riafferma la paternità perinesca e che consente di integrare alcune delle storie, rovinatissime, sulla parete sinistra della cappella.

Gli ultimi impegni romani di Pellegrino successivi alla morte di Raffaello sono ricostruiti a partire da evidenze documentarie che consentono di superare le informazioni vasariane, secondo cui il modenese sarebbe tornato in Emilia immediatamente dopo la scomparsa del maestro, e quindi già nel 1520. La traiettoria di Pellegrino interseca di nuovo quella di Ercole Rangoni, nel frattempo diventato cardinale e nominato dal papa, probabilmente nello stesso 1520, governatore di Capranica: il 10 aprile 1521 Pellegrino si impegna a decorare la «cappellam magnam» della chiesa di Santa Maria, a cui poi si aggiunge la cappella di San Tommaso. Sbrigati i lavori a Capranica, nell'inverno 1522 Pellegrino rientra a Modena, e anche questa volta il viaggio coincide con gli spostamenti dell'antico protettore Rangoni, che è in città il 22 dicembre.

Il risarcimento di questo capitolo dimenticato dell'attività di Pellegrino comprime notevolmente i tempi dell'ultima attività modenese, adesso da circoscrivere a circa un anno, dalla fine del 1522 alla fine del 1523. Tornato carico di gloria e onori, sul capo di Pellegrino piovono richieste da tutte le parti, a cui inizia a dare seguito con una certa rapidità, forse con il contributo di qualche aiutante: il 3 aprile 1523 ha già consegnato una pala, perduta, fatta porre dal banchiere Giovanni Machiavelli nella chiesa dei Servi. Per l'abbazia benedettina di San Pietro, uno dei più importanti centri culturali modenesi, Pellegrino prepara la tavola con la *Pietà*, dipinta seguendo un modello grafico di Raffaello, da anni molto celebre in Emilia, anche grazie alle stampe di Marcantonio Raimondi e di Agostino Veneziano e Marco Dente. Quasi contemporaneamente lavora alla *Natività*, oggi alla Galleria Estense, opera estrema e forse completata da un collaboratore. L'intervento degli aiuti nelle due pale modenesi del 1523 induce

Conti ad una ricognizione sul raffaellismo modenese, e dunque c'è spazio per accennare ai Taraschi. Alla fine, nella notte fra il 20 e il 21 dicembre 1523, Pellegrino muore assassinato per strada, in una Modena che sembra un po' la città dei *Diari* di Antonio Delfini.

Bibliografia

- BALLARIN 1994-1995 = A. BALLARIN, *Dosso Dossi. La pittura a Ferrara negli anni del Ducato di Alfonso I*, regesti e apparati di catalogo a cura di A. Pattanaro, V. Romani, con la collaborazione di S. Momesso, G. Pacchioni, 2 voll. (I, 1995; II, 1994), Cittadella 1994-1995.
- CONTI 2021 = C. CONTI, *Gli Orsini di Bracciano e la bottega di Raffaello: un affresco inedito nella chiesa di San Giovanni Battista di Sacrofano*, in «Horti Hesperidum», XI, 1, 2021, pp. 121-140.
- GINZBURG 2018 = S. GINZBURG, *Perino, Polidoro, Maturino in palazzo Baldassini*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. Architettura e decorazione da Leone X a Paolo III*, a cura di M. Beltramini, C. Conti, Milano 2018, pp. 55-69.
- LONGHI [1940] 1956 = R. LONGHI, *Ampliamenti nell'officina ferrarese [1940]*, in *Edizione delle Opere complete*, V. *Officina ferrarese 1934, seguita dagli Ampliamenti 1940 e dai Nuovi ampliamenti 1940-1955*, Firenze 1956, pp. 123-171.

Didascalie

- Fig. 1. Pellegrino da Modena, *Madonna in trono con il Bambino tra San Geminiano e San Girolamo* (Pala dei Battuti), Modena, Galleria Estense (Foto di Carlo Vannini, Archivio dell'autore)
- Fig. 2. Domenico Panetti, *Madonna con il Bambino in trono tra i santi Pietro e Andrea*, Rovigo, chiesa di San Francesco (Archivio dell'autore)
- Fig. 3. Garofalo, *Madonna con il Bambino in trono tra i santi Domenico e Caterina da Siena*, Londra, National Gallery (2025 © Copyright The National Gallery, London – Creative Commons)
- Fig. 4. Pellegrino da Modena (?), *Apollo e Dafne*, particolare dell'intradosso della finestra sulla parete del *Parnaso*, Città del

Vaticano, Stanza della Segnatura, Palazzo Apostolico (Archivio dell'autore)

Fig. 5. Pellegrino da Modena (?), *Giuseppe spiega i sogni al Faraone*, particolare della lunetta della Volta dorata, Roma, Palazzo della Cancelleria (Archivio dell'autore)



1







4



5